MONDO

Massimiliano Latorre e Salvatore Girone FOTO LAPRESSE

Marò, ultimatum al governo indiano

● **La Corte Suprema** dà 14 giorni per chiarire l'accusa ● **De Mistura:** «Chiederemo il rimpatrio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un rinvio che sa di trappola. Una presa di tempo che ha il sapore acre della presa in giro. La Corte Suprema indiana ha chiesto al governo di trovare una soluzione entro due settimane allo stallo che sta ritardando il processo ai due marò italiani, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. In una breve seduta, durata una decina di minuti, ieri i giudici hanno chiesto di «riconciliare il conflitto di opinione all'interno dell'amministrazione» e hanno rinviato l'udienza al 3 febbraio. Ma, secondo la stampa indiana, il ministero dell'Interno avrebbe autorizzato l'uso della legge antipirateria (il Sua Act), che prevede fino alla pena di morte, come chiesto dalla polizia speciale che indaga sui militari italiani. Lo sostiene il *Times of India*. Tuttavia la polizia, precisa la fonte, «aspetterà il verdetto della Corte Suprema» sul ricorso dell'Italia. Secondo l'articolo del quotidiano l'autorizzazione è stata concessa venerdì sera.

«C'è un ricorso pendente presso la Corte Suprema - ha detto un anonimo funzionario - e anche se ora abbiamo il via libera a formalizzare le accuse in base al Sua Act, aspetteremo che la Corte si pronunci sul caso». Ha poi aggiunto che «le indagini sono completate», facendo capire che il rapporto è pronto per essere presentato al giudice speciale che dovrà processare i due Fucilieri di Marina trattenuti in India con l'accusa di aver ucciso due pescatori il 15 febbraio 2012. Ieri il massimo organo giudiziario ha chiesto al governo indiano di «trovare una soluzione a un conflitto di opinioni nell'amministrazione» entro il 3 febbraio quando è stata fissata una nuova udienza. La fonte ha poi ricordato che la Nia è «obbligata» ad appellarsi alla legge sul terrorismo marittimo del Sua Act perché è «l'unica che può invocare per avere la giurisdizione sul caso» dato che l'incidente è avvenuto in acque internazionali. «Non abbiamo alcun riscontro, la Nia ci ha abituati in passato alle voci che fa filtrare tramite la stampa indiana in modo da mettere pressione sulla Corte Suprema e sulla magistratura indiana», rimarca l'inviato del governo italiano, Staffan de Mistura. In ogni caso una incriminazione con il Sua act «coagulerebbe la solidarietà internazionale», ha avvertito l'inviato italiano. La richiesta della Corte Suprema indiana al governo di New Delhi è arrivata dopo la petizione urgente depositata dal governo italiano per chiedere che Girone e Latorre possano rientrare in Italia in attesa del processo e la non applicazione del Sua Act (la legge antipirateria che prevede la pena di morte).

PRESSIONI UE

Intanto la ministra degli Esteri, Emma Bonino, ha riferito da Bruxelles che il caso marò sarà nuovamente sollevato dalla Ue con l'India, in occasione delle Consultazioni di politica estera in programma a New Delhi venerdì prossimo. «Catherine Ashton (l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, ndr) ha confermato non solo l'interessamento e la giustezza della nostra posizione e della nostra richiesta, ma anche di aver seguito questo dossier da parecchio tempo», ha spiegato. La titolare della Farnesina ha ribadito che «tutte le opzioni» per rispondere alle eventuali decisioni dell'India «sono sul tappeto, e sicuramente anche quelle di pertinenza più specifica della Ue» come la «guerra commerciale» adombrata dal vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani.

Ginevra2 a rischio per l'invito a Teheran

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Il «giallo dell'invito» terremota la vigilia di «Ginevra2». Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon ha invitato anche l'Iran alla conferenza di pace sulla Siria, ma la risposta positiva di Teheran non è piaciuta a molti. Gli Stati Uniti si aspettano che l'Onu ritiri l'invito per «Ginevra 2» che dovrebbe aprisi domani a Montreaux. L'Iran, hanno detto funzionari Usa restando anonimi, è «ben lontano» da quanto necessario perché possa partecipare ai colloqui. Le Nazioni Unite, hanno affermato, devono revocare l'invito a meno che la situazione non cambi. I commenti degli ufficiali statunitensi sono in linea con il comunicato emesso dal Dipartimento di Stato Usa nei giorni scorsi. Anche la Coalizione nazionale siriana (Cns) è sul piede di guerra. Dopo aver annunciato l'altro ieri il «sì» alla partecipazione ai colloqui, ieri ha fatto una parziale marcia indietro e ha posto un ultimatum: entro le 20 italiane l'Iran si impegni a ritirare le sue «truppe e milizie dalla Siria e ad aderire alla roadmap per la transizione oppure l'Onu ritiri il suo invito. Se queste condizioni non saranno rispettate, l'opposizione fa sapere che non parteciperà. Ora è l'intera conferenza di pace ad essere in forse.

«Vorrei ricordare a tutti coloro che sono coinvolti nei colloqui di pace sulla Siria di tenere bene in mente i bisogni e le aspettative del popolo del Paese mediorientale», ha replicato a sua volta Ban Ki-moon, nel corso del Consiglio di sicurezza in corso al Palazzo di vetro sul tema della Siria e del Medio Oriente. L'incertezza regna sovrana. La svolta di Ban è giunta nella prima serata dell'altro ieri, nel corso di una conferenza stampa convocata d'urgenza dal numero uno del Palazzo di Vetro, al termine di un lungo intreccio di consultazioni tra lo stesso segretario generale, alcuni capi di Stato e di governo e le diplomazie internazionali. «Al termine dei colloqui ho deciso di allargare gli inviti alla conferenza che si terrà nella cittadina di Montreaux a una serie di Paesi», annuncia Ban intorno alle 18 locali, elencando una serie di Stati, tra cui il Bahrein, l'Australia e la Corea del Sud, e in ultimo «l'Iran».

CAOS TOTALE

Nell'annunciare l'invito a l'Iran, Ban Ki-moon aveva spiegato di essersi trattenuto a lungo negli ultimi giorni con il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, e di essere convinto che Teheran fosse d'accordo con la «dichiarazione di Ginevra 2012, che prevede «de facto» l'addio al potere di Bashar al-Assad. Teheran invece ieri ha ribadito il suo rifiuto a qualsiasi «pre-condizione» posta alla sua partecipazione. Ma queste dichiarazioni non sono «coerenti» con le rassicurazioni fornite dall'Iran, ha denunciato il segretario generale dell'Onu. Ban ha lamentato comunque anche la posizione dell'opposizione siriana che ha condizionato la sua presenza alla conferenza alla partecipazione di Teheran, l'alleato di ferro di Damasco. Le consultazioni si susseguono senza soluzioni di continuità. L'ambasciatore russo presso il Consiglio di Sicurezza, Vitaly Churkin, ribadisce che sia Mosca che Washington erano state consultate prima che l'Onu invitasse anche l'Iran, e l'opposizione siriana «commetterebbe un grave errore» se decidesse di disertare la conferenza.

Intanto la titolare della Farnesina, Emma Bonino, ha detto di aspettarsi dalla conferenza di Montreaux l'inizio di un dialogo tra le parti: «Un processo, che sappiamo bene sarà lungo, difficile e molto complicato. La prima cosa necessaria sono tregue umanitarie per un accesso umanitario, perché la catastrofe umanitaria è l'elemento più inaccettabile in Siria», rimarca la ministra degli Esteri.

Secondo il presidente siriano l'obiettivo principale di «Ginevra 2» dovrebbe essere «la lotta al terrorismo». In caso di sconfitta del regime, afferma Assad, «sarà tutto il Medio Oriente a finire nel caos». In un'intervista esclusiva alla *France press*, il presidente siriano è tornato a ribadire la possibilità di una sua possibile ricandidatura alle prossime elezioni presidenziali di giugno: «Non vedo ragioni per non partecipare se c'è un desiderio pubblico. Ci sono significative possibilità che mi ricandidi».

Stop dell'Iran sul nucleare, sanzioni più soft

● **Ue e Usa** sospendono alcune misure previste dall'embargo per un valore di 15 miliardi in sei mesi

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Poesia e prosa. «L'iceberg delle sanzioni ha cominciato a sciogliersi», declama Ali Akbar Salehi, capo dell'Organizzazione atomica iraniana. «Sette miliardi di dollari verranno sbloccati nell'arco dei prossimi sei mesi», traduce in soldoni Mohammad-Reza Behzadian, ex-presidente della Camera di commercio di Teheran. In altre parole, entra in vigore l'accordo raggiunto a Ginevra il 23 novembre scorso, firmatari da un lato i rappresentanti della Repubblica islamica, dall'altro i ministri degli Esteri di Usa, Cina, Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia.

L'Iran corregge in maniera sostanziale il suo programma nucleare: a partire da ieri l'arricchimento dell'uranio negli impianti di Natanz e Fordo si ferma al 5%. In risposta, la comunità internazionale attenua le misure punitive varate a partire dal 2006 e via via diventate sempre più gravose per l'economia del Paese degli ayatollah.

La delegazione dell'Aiea (l'Agenzia atomica internazionale con sede a Vienna) conferma che le centrifughe di Natanz e Fordo hanno smesso di operare ai precedenti livelli di arricchimento, pari al 20%, la soglia tecnologica che consentirebbe di indirizzare la produzione nucleare verso finalità militari. Gli ispettori dell'Aiea avranno accesso quotidiano negli stabilimenti per verificare che non venga nuovamente superato il livello del 5% e per assicurarsi che le scorte di carburante già arricchito al 20% vengano diluite secondo le procedure stabilite. Altra novità positiva, da parte iraniana, è l'alt ad ulteriori sviluppi nelle attività del reattore ad acqua pesante di Arak. Anche questo è nel mirino dei sospetti internazionali, perché potrebbe produrre plutonio adatto a fabbricare bombe.

ACCORDO A TEMPO

L'Iran ha mantenuto gli impegni. Conseguentemente Stati Uniti e Unione Europea avviano immediatamente la parte di iniziative che compete loro in base alle intese di Ginevra. La portavoce del Dipartimento di Stato americano, Jennifer Psaki, fa sapere che John Kerry ha ordinato l'immediata sospensione di una parte delle sanzioni. Riuniti a Bruxelles, i ministri degli Esteri dei 28 rimuovono l'embargo contro i prodotti petrolchimici, aboliscono il divieto al commercio di metalli preziosi, sbloccano alcuni fondi iraniani presso le banche dei Paesi occidentali.

Hassan Rohani e Ban Ki-Moon FOTO REUTERS

Non è tutto. L'Iran può riprendere a importare componenti per auto e aerei, macchinari medici e altri prodotti sanitari. Viene sospeso il «divieto di assicurazione e riassicurazione connessi al trasporto di petrolio» e sale da 40mila a 400mila euro «la soglia per l'obbligo di previa autorizzazione alle transazioni finanziarie». In totale il beneficio economico per l'Iran ammonterebbe nell'arco dei prossimi sei mesi a 15 miliardi di dollari, compresi i 7 direttamente legati alle vendite di greggio, principale risorsa del Paese.

La maggior parte delle sanzioni resta comunque in vigore sia nel settore energetico, che in quello finanziario e delle costruzioni navali. Persistono le misure restrittive ai danni di singole compagnie, banche, individui. Fra sei mesi americani ed europei valuteranno se ci sono le condizioni per attenuare ulteriormente la stretta. Ma per una cancellazione completa delle sanzioni, spiega la Farnesina, bisognerà che sia accertato «senza ombra di dubbio il carattere civile, limitato e pacifico del programma nucleare iraniano».

Del resto gli stessi dirigenti di Teheran avvertono le controparti di essere pronti a riportare «in un secondo» le attività atomiche al livello precedente, qualora Usa e Ue venissero meno agli obblighi contratti a Ginevra. Il monito è lanciato da un alto funzionario dell'Organizzazione atomica nazionale, Mohammad Ariri, quasi a controbilanciare l'avvertimento lanciato nei giorni scorsi dal presidente americano Barack Obama: «Se l'Iran mancasse di parola, le sanzioni saranno rafforzate».

IACP PALERMO
Via Q. Sella 18 - Pa - tel. 091-6011111

AVVISO DI GARA

La GURS n. 01 del 3/01/2014 pubblica l'estratto del pubblico incanto dei lavori di Recupero del Comparto "C" 1/2 lotto all'Alberghiera Comune di Palermo Settore città Storica Edilizia Residenziale Universitaria. Importo dei lavori soggetto a ribasso € 3.155.856,55 oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza € 236.247,69 e costo della manodopera non soggetta a ribasso d'asta € 1.798.966,89; importo totale dell'appalto € 5.191.071,13. Finanziamento: D.R.S. n. 2946 del 19/11/2013. Gara del 26/02/2014; ore 9.00 R.U.P.: Arch. Monica D'Agostino tel. 091/6011219; Responsabile degli adempimenti: Rag. Angelo Gambino tel. 091/7074994, presso l'U.R.E.G.A. Sito internet www.iacp.pa.it. Codice CIG: 5230567070 Codice CUP B76J13000480001.

f.to IL DIRETTORE DEL SERVIZIO N. 2:
Arch. Ernesto Butticè